

CRISTO: LIBRO E LETTORE

Festa di sant'Andrea apostolo

Istituzione dei Lettori nel Pontificio Collegio Leoniano

1. Oggi noi onoriamo sant'Andrea che, secondo il racconto del quarto vangelo, è il «primo chiamato». Egli è uno dei due che, avendo udito le parole del Battista: «Ecco l'agnello di Dio!», hanno seguito Gesù e che, dalle quattro di quel pomeriggio, sono rimasti con lui per un intero giorno (cfr Gv 1,35-40). «Che giornata felice dovettero trascorrere – esclama sant'Agostino – che notte beata! Chi ci può dire cosa ascoltarono dal Signore?». Poi esorta: «Mettiamoci anche noi a costruire nel nostro cuore una casa dove il Signore possa venire, e ci ammaestri, e si trattenga a parlare con noi» (*In Io. ev. 7,9: PL 35,1442*).

È quello che dobbiamo fare adesso, dopo avere ascoltato la Parola di Gesù. L'omelia, dicevano gli antichi maestri, deve essere un correre sulle parole della lettura evangelica come su di un prato e poi un riposare nella contemplazione sicché la Parola giunga ad abitare nel cuore. Ritorniamo, allora, al testo sacro.

Abbiamo ritrovato Andrea, questa volta col fratello Simone chiamato Pietro. Ambedue sono dediti alla pesca: gettano le reti in mare. Dopo è narrata la chiamata di altri due fratelli, Giacomo e Giovanni che nella barca, insieme con Zebedeo loro padre riparano le reti. Se per i primi il lavoro comincia, per questi altri sembra già finito. Si tratta, in ogni caso, gesti ordinari, consueti. È il lavoro di ogni giorno, che occorre per portare avanti la famiglia, per guadagnare qualcosa, per vivere dignitosamente. A casa nostra si fa così. Tutto è enormemente feriale, tutto quotidiano, semplice.

2. È in qualche maniera il contrario di ciò che noi stiamo facendo adesso. Siamo immersi in una ritualità solenne: abiti molto diversi da quelli ordinari, gesti misurati previsti da un rituale; i canti, il lumi, l'incenso... C'è appena stata la chiamata dei nuovi lettori secondo un formulario convenzionale; ci sarà poi la consegna ufficiale a loro del libro della Sacra Scrittura... Avranno fra le mani la Bibbia in una forma alquanto diversa da come la si porta a scuola per la lezione di Scrittura, o altrove per una *lectio divina*. Ora, però, facciamo quello che giustamente è richiesto dal «rito».

Il «rito» è importante! I professori di liturgia ci suggeriranno dei volumi per capirlo, ma potrebbe bastare *Il piccolo Principe* di A. de Saint-Exupéry. Al cap. XXI c'è un dialogo del bambino con la volpe, che gli dice: «Se tu vieni, per esempio, tutti i pomeriggi alle quattro, dalle tre io comincerò ad essere felice. Col passare dell'ora aumenterà la mia felicità. Quando saranno le quattro, incomincerò ad agitarmi e ad inquietarmi; scoprirò il prezzo della felicità! Ma se tu vieni non si sa quando, non

saprò mai a che ora prepararmi il cuore... Ci vogliono i riti». Ecco: un rito non è solo per la premura dei cerimonieri; è, prima e di più, per la nostra felicità.

Nel racconto del Vangelo, però, la chiamata avviene senza rituali specifici. Tutto era preparato non da un cerimoniale, ma solo dal cuore di Gesù. Nel suo cuore c'è lo sguardo (Gesù *vide*), è racchiusa la voce (disse *venite*), la chiamata alla sequela (*dietro a me*). Tutto è pronto in anticipo solo nel cuore di Gesù ed è subito *relazione*. Il Vangelo è qui: nella relazione che in un giorno qualunque si crea tra Gesù e gli uomini. E non è più un giorno qualsiasi. È, anzi, l'inizio di una catena per tanti che nello scorrere del tempo sentiranno la stessa chiamata e che come Simon Pietro e Andrea, come Giacomo e Giovanni *lasceranno...* per seguire Gesù. Ecco una condizione importante: *lasciare...* Non si riesce a tenere il passo di Gesù se non si lasciano a terra un bel po' d'ingombri.

3. Permettete, ora, che riservi qualche parola al ministero di *lettore* nel quale saranno istituiti sette di voi. Di Gesù i Vangeli ci narrano una volta che ha scritto e un'altra volta che ha letto. Ha scritto sulla terra, quando gli fu condotta una donna sorpresa in adulterio. Conosciamo la scena (cfr *Gv 8,11*). Di recente l'ha evocata il Papa nella lettera apostolica *Misericordia et misera*: due parole scritte da sant'Agostino e da allora indelebilmente tatuate sul corpo della Chiesa. Quanto alla lettura, Gesù la fece in un giorno di sabato, nella sinagoga di Nazaret: *si alzò per leggere* scrive san Luca (4,16). Finì dicendo: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltata» (4,21). Jean Leclercq, un benedettino grande studioso della cultura monastica medievale, commenterà: lo stesso è *il libro e il lettore*. Il libro è Cristo (cfr *Ap 20,12*); egli stesso è il lettore.

Tutte le pagine della Scrittura parlano di Cristo e ciascuna riconduce a lui. Sia che leggiamo l'Antico, sia che leggiamo il Nuovo Testamento, c'incontriamo sempre con quest'unica Parola: Gesù. Tutte le altre parole vanno verso di lui e tutte si riassumono in lui. Henri de Lubac spiegava giustamente che in Gesù le molte parole degli scrittori biblici diventano per sempre *Verbum unum*, cioè *una sola Parola e l'unica Parola*. Tolta, invece, questa Parola tutte le altre si frantumano e si spargono divenendo incomprensibili.

Chiudo citando un monaco medievale cisterciense il quale in un sermone natalizio scrive: «In passato Dio scrisse per noi un libro, nel quale sotto molte parole comprese una sola cosa; oggi ci ha aperto un libro nel quale sotto una parola racchiuso molte cose ... Egli stesso è il libro che ebbe come pergamena la carne e come scrittura il Verbo del Padre» (Garnerio de Rochefort, *Sermo VI* «de Nativitate Domini»: *PL 609-610*).

Questo monaco chiama Gesù *liber magnus, liber maximus*, perché non esiste un libro più grande. Eppure è un libro talmente *piccolo* da essere alla portata di tutti,

così semplice da potersi leggere senza stancarsi. E la Parola che contiene è anch'essa piccolissima. È un *Verbum abbreviatum*, una Parola piccola come il Neonato di Betlemme! Parola talmente piccola da non potervi né togliere, né aggiungere, né cambiare nulla.

Ecco come la si legge! Se facessimo una sola di quelle operazioni, la piccolissima Parola svanirebbe e noi, più che lettori, saremo al più dei «letterati».

Anagni – Pontificio Collegio Leoniano – 30 novembre 2016

✠ Marcello Semeraro